

percorrere la storia a ritroso e dirmi, poiché sapevi di chi si trattava, hai ripreso i contatti. Ma io non sapevo chi era Cauchi!

PRESIDENTE. Quindi, la sua valutazione negativa è nata dopo.

CÒ. Ha partecipato alla dimostrazione del 23 gennaio 1977 nella quale vi fu il ferimento mortale di Arturo Ruitz?

DELLE CHIAIE. No, assolutamente. Tant'è vero che le autorità spagnole non mi hanno attribuito questo episodio. Credo inoltre che Franco non vi fosse più.

CÒ. Lei sa che nell'ottobre 1976 furono feriti gravemente in un attentato a Roma l'allora *leader* democristiano cileno Bernardo Leighton e la moglie. Michael Townley, oggi testimone protetto negli Stati Uniti, ha dichiarato testualmente: «L'azione era stata portata a termine su diretto mandato del generale Pinochet, utilizzando a Roma l'appoggio logistico di Stefano Delle Chiaie e di Avanguardia nazionale e con, nel ruolo di autore materiale, Pierluigi Concutelli». So che lei è stato assolto dalle imputazioni per questo delitto, ma oltre a questa testimonianza vi sono alcune dichiarazioni di Vinciguerra rese dopo che è passata in giudicato la sentenza di assoluzione; in precedenza, aveva assolutamente negato il suo coinvolgimento in questa vicenda.

PRESIDENTE. Signor Delle Chiaie, nella scorsa audizione ha attribuito queste dichiarazioni di Vinciguerra ad un'incrinatura nei vostri rapporti derivante dal fatto che lei si era rifiutato di essere testimone alle nozze di Vinciguerra.

DELLE CHIAIE. Non mi sono mai rifiutato: vi fu una proibizione da parte del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Vinciguerra, però, lo percepì come un'offesa.

DELLE CHIAIE. Sapete che vi è stato un altro processo nel quale, un altro elemento di Avanguardia nazionale è stato assolto su richiesta del pubblico ministero Salvi e nel quale ha testimoniato lo stesso Townley?

PRESIDENTE. Ma come giustifica la testimonianza dell'americano?

DELLE CHIAIE. L'americano è stato portato in Italia a testimoniare al processo in cui Salvi era pubblico ministero e lo stesso Salvi ha chiesto l'assoluzione dell'imputato e la condanna di Contrera e di un'altra persona.

PRESIDENTE. Come giustifica, però, le prime dichiarazioni?

DELLE CHIAIE. Sono molto antiche. In un primo momento lui parlò di Di Stefano e se lo desidera le farò pervenire il relativo fascicolo. Inizialmente, «Panorama» pubblicò delle informazioni al riguardo in un articolo dove si parlava del rapporto di un certo De Vergottini, che credo fosse un diplomatico italiano in Cile, il quale invece lavorava nei Servizi. Comunque, ho avuto l'assoluzione e quindi confermo la mia estraneità ai fatti.

Escluse le stragi e il rapporto con i Servizi, ho già detto che mi si può responsabilizzare di tutto. Cosa vi debbo dire: consideratemi il peggiore dal vostro punto di vista.

CÒ. Io non la sto valutando sul piano etico-morale: non mi interessa farlo.

DELLE CHIAIE. Quello che mi interessa in questa sede è ribadire con assoluta fermezza la mia estraneità alle stragi.

CÒ. Sinceramente i nostri obiettivi sono altri.

Parliamo un attimo della Bolivia e del *golpe* del 1980.

I militari argentini, per rafforzare una loro missione, avevano inviato in Bolivia circa settanta agenti, oltre ai quali si parla del suo invio e di quello di Pierluigi Pagliari. Lei nel 1983 rilasciò un'intervista ad un giornale spagnolo dalla quale leggo testualmente: «Decisi che dovevo dare un contributo alla creazione di un movimento rivoluzionario internazionale. Pensavo allora – come penso oggi – che non era possibile svolgere un'azione rivoluzionaria in un paese senza una visione globale dei fatti politici e una strategia comune. Così, quando si affacciò in Bolivia la proposta di una rivoluzione nazionale, noi eravamo lì con i nostri a fianco dei camerati boliviani. Non eravamo né torturatori né narcoterroristi, ma militanti politici». Quel colpo di Stato ebbe due *leader*: Luis Gomez, che nel 1979 divenne capo del secondo dipartimento dell'esercito, cioè del servizio di sicurezza e il generale Luis Garcia Meza che a sua volta fu destinato al comando delle forze armate. Il Gomez aveva organizzato in grande stile un'impresa di trasporto aereo di cocaina ed era cugino di Roberto Suarez, uno dei più grandi narcotrafficanti della Bolivia. Quando arrivò in Bolivia, lei fu collocato dal Gomez nel secondo dipartimento...

DELLE CHIAIE. No.

CÒ. ...dove già operava Klaus Barbie che aveva avuto compiti molto particolari, nel senso che era stato incaricato di condurre a livello scientifico la tortura da parte delle organizzazioni boliviane. Lei cosa può dire rispetto a questo incarico?

DELLE CHIAIE. Mi sembra di leggere un'altra storia.

CÒ. Me l'aspettavo.

DELLE CHIAIE. Io sono entrato in Bolivia dopo il *golpe* perché chiamato dai camerati falangisti, alcuni dei quali si trovavano in epoca anteriore all'università di Roma. Non sono mai entrato nel secondo dipartimento, ma nel settimo che si occupava della propaganda.

CÒ. È vero che entrò nel settimo dipartimento con la qualifica di assessore?

DELLE CHIAIE. Sì. Sa cosa significa quel termine? Significa consigliere. Essendo io straniero, venivo indicato con quel termine. Io ero presso lo Stato maggiore e la Presidenza.

Non sono mai entrato nel secondo Dipartimento, né mi risulta che Barbie sia stato al secondo Dipartimento, perlomeno nel periodo in cui io sono stato lì. Io ho conosciuto Barbie, così come ho conosciuto Altmann. Tutto questo l'ho già detto al processo di Bologna. Il mio ruolo in Bolivia era inquadrato nel contesto di cui lei ha parlato, della famosa Internazionale. Perché risposi così nell'intervista? Perché mi si chiedeva dell'Internazionale fascista nera. Io dissi che non esisteva e che ritenevo che si era creata un'area nella quale confluivano componenti diverse che trovavano il coagulo attorno alle ipotesi di una prospettiva di terza posizione rispetto ai due blocchi. Come ho ripetuto innumerevoli volte, nella rivoluzione boliviana individuammo questa ipotesi positivamente, tanto che quando ci fu la riunione di preparazione del Convegno dei paesi non allineati (che doveva svolgersi a Cuba) a Nuova Delhi, dal Ministero degli esteri boliviano partirono dei documenti che invitavano i diversi paesi a collocarsi in una posizione attiva all'interno di quest'area e non più in posizione passiva. Era la stessa spinta che ebbi quando tentai di fare incontrare Pinochet con Gheddafi, perché ritenevo che l'alleanza fra quei due paesi (uno accusato di essere collocato nel mondo sovietico, l'altro accusato dalla stampa europea, che ignorava cosa accadesse in Cile, di far parte del fronte occidentalista) potesse rappresentare un coagulo in direzione della terza posizione. Forse allora ho sbagliato, ma perseguii questa linea.

Quando vi fu la questione di Nuova Delhi, incrociammo un'operazione del Ministro degli esteri italiano – credo Colombo – che tentava uno spostamento verso occidente.

DE LUCA Athos. Barbie era un torturatore?

DELLE CHIAIE. Non lo so. L'ho conosciuto come Altmann, non faceva parte della struttura, era affranto perché gli era morto un figlio e la moglie aveva un cancro. Comunque a me pare di sentire un'altra storia. Cosa è successo prima non lo so, ma io leggo un'altra storia, come spesso accade nella mia storia.

PRESIDENTE. Però uno dei vertici militari del *golpe* era un narcotrafficante.

DELLE CHIAIE. Io ancora oggi sono convinto che gli americani abbiano consumato la loro vendetta su alcuni uomini che in Bolivia erano i loro maggiori oppositori. Di questo sono assolutamente certo.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

DELLE CHIAIE. Gli americani prima tentarono di portarlo negli Stati Uniti dove lo abbindolarono e quando si oppose al disegno di trascinare la Bolivia nel contesto nordamericano, cominciò l'attacco a questo signore.

PRESIDENTE. Quindi fu vittima della calunnia internazionale?

DELLE CHIAIE. Fu vittima della campagna politica. Lei, signor Presidente, può anche fare la battuta, ma le ricordo che già Belmonte diceva che quando si vuol distruggere una persona non è necessario ucciderla. Pensi ai mezzi che avevano a disposizione.

PRESIDENTE. Dunque si trattò di una campagna di disinformazione.

DELLE CHIAIE. Se era così, non si capisce perché all'epoca lo volevano come amico.

CÒ. All'epoca vi erano due nazioni che avevano riconosciuto la Bolivia: l'Argentina e il Sudafrica.

DELLE CHIAIE. E l'Unione Sovietica? E la Germania dell'Est? E la Polonia?

CÒ. A me risultano i due paesi che ho citato.

DELLE CHIAIE. Le risulta male. Anzi, fra i primi paesi vi fu l'Unione Sovietica.

CÒ. Sbaglio se interpreto il suo ruolo come consigliere del settimo Dipartimento con il compito di trovare nuovi riconoscimenti a livello internazionale?

DELLE CHIAIE. Si trattava dell'Ufficio propaganda. L'ho già detto nella precedente audizione. Quando, ad esempio, vi furono i massacri dei palestinesi, si montò tutta la propaganda e si studiò come diffondere le notizie, se utilizzare la televisione, i giornali e così via. Si trattava di tutta propaganda interna.

CÒ. Lei ha mai conosciuto o ha mai partecipato ad una organizzazione internazionale che si chiamava «*World anticommunist league*»?

DELLE CHIAIE. Mai. Ma le dirò di più, che facevano riunioni in Paraguay e io non ho mai partecipato perché pensavo che quello Stato fosse

una centrale della Cia. Non c'è il mio nome in nessun elenco di costoro perché non li ho mai praticati.

CÒ. E non ha neanche partecipato, negli anni intorno al 1974, ad un'organizzazione chiamata: «*Alleancia internacional anticomunista*»?

DELLE CHIAIE. Assolutamente no, ho partecipato soltanto alle riunioni del Nuovo ordine europeo, del Noe e di nessun'altra organizzazione.

CÒ. Il nome «Lega della libertà», intorno al 1961, la signora Susanna Labenne, le dicono niente?

DELLE CHIAIE. Assolutamente niente.

PRESIDENTE. Le rivolgo io una domanda: quante lingue parla?

DELLE CHIAIE. Parlo lo spagnolo ed il francese. Non riesco a dire una sola parola di inglese.

PRESIDENTE. Non vi sono altre domande da parte dei membri della Commissione, lei, signor Delle Chiaie vuole aggiungere in conclusione qualche cosa?

DELLE CHIAIE. Desidero soltanto illustrare alcuni documenti facenti parte del materiale che lascio alla Commissione.

PRESIDENTE. Lei quindi ha intenzione di lasciare del materiale, ne ha preparato un indice?

DELLE CHIAIE. Certo signor Presidente. (*Il signor Delle Chiaie mostra al Presidente l'indice e il materiale che intende consegnare alla Commissione*).

PRESIDENTE. Signor Delle Chiaie lei ci consegna quindi una documentazione che ci riserviamo di verificare ed inventariare. Essa è contenuta in tre contenitori, il primo dei quali inizia con un fascicolo di indice e, secondo quanto lei stesso ci dice, il tutto fa riferimento al contenuto della sua audizione.

DELLE CHIAIE. Signor Presidente, non si fida?

PRESIDENTE. Dobbiamo seguire un procedimento di acquisizione formale degli atti.

DE LUCA Athos. Signor Delle Chiaie, è a mia conoscenza che vi è un documento in possesso del Ministero dell'interno dal quale risulta che faceva parte del direttivo dell'AIA.

DELLE CHIAIE. Assolutamente no; non conoscevo nemmeno questo documento. Ripeto che ho solo partecipato a due o tre riunioni del Nuovo ordine europeo di Amadruz e basta. Il resto non so assolutamente cosa sia.

Fra l'altro le assicuro che vedevamo questi anticomunisti riuniti in associazioni come elementi lontani, in quanto si ponevano su posizioni liberali, lontane dalle nostre. Scusate se mi permetto, ma se vi è un documento di questo genere, chiamate il suo estensore per sapere come ha saputo quanto ha scritto. Così bisognerebbe fare in relazione a tutti i rapporti che vengono realizzati. Sono compresi, ad esempio, nella documentazione che vi lascio rapporti che dicono cose assurde, ma vi sono le firme, bisognerebbe chiamarne gli estensori e chiedere loro quali sono le basi e le fonti di queste notizie.

Nella scorsa audizione mi furono chieste da un membro della Commissione notizie sul rapporto con la Lazzarini e sui contatti telefonici con Gelli. La Lazzarini – come ho detto - disse di aver intercettato nel 1977 una telefonata tra me e Gelli su un numero riservato di quest'ultimo. In aula, come risulta a verbale, la stessa disse successivamente che ciò era avvenuto dal 1977 al 1978 e non era stata lei a compiere l'intercettazione, ma Gelli a riferirle della telefonata. Non sono adesso importanti le contraddizioni. Noi abbiamo contestato tale affermazione, chiesto quale fosse il numero riservato di Gelli ma non riuscimmo ad ottenerlo. Nella sentenza di assoluzione di primo grado vi è un passo nel quale si citava un testimone, non ascoltato in aula, un certo Brocca e si legge: «La cosa è accertata perché anche Brocca la dice». Costui credo fosse il vicedirettore dell'hotel dove alloggiava Gelli.

Uscito dal carcere, in sede di processo di appello, ho chiesto al cancelliere della corte di avere il verbale dell'interrogatorio di Brocca per capire, sapere chi fosse costui e avere il numero telefonico di Gelli. Non è stato trovato nulla. Alla fine siamo riusciti a trovare in mezzo alle carte un rapporto del 10 novembre 1987, quindi prima dell'interrogatorio subito dalla Lazzarini in aula. In tale rapporto si citava il numero di Gelli. Questo verbale era del 17 marzo 1981, quindi di sei anni prima e Brocca sosteneva che il telefono era stato messo nella stanza numero 129, occupata da Gelli, dopo il 1978 e pertanto il 1977 era escluso.

Brocca venne però interrogato nuovamente il 14 novembre 1987, poiché noi avevamo chiesto di ascoltarlo, come vi dicevo. Nel verbale Brocca sostiene che: «È possibile che effettivamente, come dice la Paciglio la linea 493450 fosse intestata all'Excelsior anche da prima, la cosa certa è però che l'utenza venne distaccata ed assegnata in via esclusiva a Gelli» e qui a penna è scritto «Sin dal 1977 quando fu trasferito all'Excelsior».

PRESIDENTE. Queste cose le ha già dette la scorsa seduta.

DELLE CHIAIE. Sì, signor Presidente. Data la stranezza della frase scritta a penna abbiamo chiesto di sentire Brocca. Il mio avvocato ha telefonato pertanto a Brocca il quale gli ha detto di non aver mai affermato: «Sin dal 1977» e quindi abbiamo chiesto informazioni alla Sip che ci ha

risposto che questo numero era stato dato all'hotel – così come Brocca aveva detto sin dal lontano 1981 – dal 1978 (epoca quindi successiva al 1977) e poi era stato assegnato successivamente alla stanza numero 129. Quindi nel 1977 non potevo chiamare al telefono riservato di Gelli e nella sentenza di appello, infatti, viene definitivamente chiarito questo particolare.

Volevo far notare all'onorevole che mi aveva posto la domanda nella scorsa seduta la stranezza dei passaggi: un verbale corretto, una testimone che prima parla del 1977 e poi sposta la data al 1978 o 1979, un'informativa che chiariva la non veridicità di quanto affermato dalla Lazzarini che non trova posto nel processo se non quando riusciamo a trovarla noi. Avevo promesso il fascicolo all'onorevole e pertanto lo aggiungo alla documentazione già depositata.

PRESIDENTE. Ritengo che a questo punto possiamo considerare conclusa l'audizione, non prima però di rivolgere un'osservazione finale al signor Delle Chiaie. Lei, per sua ammissione, è una persona che parla lo spagnolo e un po' di francese, che a un certo momento delle vicende italiane – lei ne ha fornito anche le ragioni politiche – è vittima di una campagna di disinformazione e di calunnie che hanno diverse fonti. A quel punto lascia l'Italia e comincia a muoversi per il mondo, non ricordo più neanche bene quanti stati ha attraversato: Spagna, Bolivia, Cile e tanti altri. In tutto questo suo girovagare per il mondo è sempre attivo politicamente ed in più assume in molti di questi paesi ruoli politici e istituzionali rilevanti: diventa consigliere di capi di Stato, compie affari internazionali, scambi commerciali di uranio e di litio si concludono secondo il suo punto di vista, lei...

DELLE CHIAIE. Ma no!

PRESIDENTE. Lei ce lo ha detto. Ha detto: noi intervenimmo e impedimmo...

DELLE CHIAIE. Io espressi il mio parere.

PRESIDENTE. Che però veniva seguito. Le assicuro che se io, che sono un senatore di questa Repubblica, esprimessi un parere sulla conclusione o meno di un affare internazionale, mi starebbero a sentire con grande difficoltà; forse avrebbero anche un atteggiamento di fastidio.

DELLE CHIAIE. Anche perché qui non si sa chi decide.

PRESIDENTE. Non le sembra che dall'insieme dell'immagine che lei dà di se stesso vi siano almeno alcuni momenti di inverosimiglianza? Lei complessivamente nega qualsiasi rapporto con qualsiasi struttura operativa come i servizi segreti; nega qualsiasi rapporto con una associazione internazionale come la massoneria. Allora, il ruolo che lei finisce per as-

sumere nei vari paesi in cui è stato sembra indubbiamente sproporzionato all'immagine che lei da di se stesso. Non lo trova inverosimile alla fine di questa lunga audizione che abbiamo fatto su sua richiesta? Io non posso non esprimere questa valutazione di una certa inverosimiglianza.

DELLE CHIAIE. Signor Presidente, mancava solo che mi dessero del matto, e poi ho tutto. Questo non aggiunge nulla al resto.

Non riesco a capire perché per avere avuto un ruolo, che fra l'altro è verificabile, e che non credo che sia così straordinario come lei lo ha descritto, mi deve spiegare perché bisogna avere rapporti con la massoneria internazionale. Il passaggio per rendere credibile un ruolo è se uno ha avuto o meno rapporti con il suo nemico, altrimenti non si è più credibili. Che poi io sia credibile o no, mi scusi Presidente, non è che mi interessi. Non ho tentato di magnificare, e, se ho dato questa impressione, mi scuso perché non era mia intenzione e perché non è nel mio carattere.

Ho cercato di riaffermare con forza le mie idee e le azioni corrispondenti.

PRESIDENTE. Lei le sottolinea con una coerenza ed una modestia che sembra sproporzionata rispetto al ruolo che riconosce di aver avuto.

DELLE CHIAIE. Ho tentato di spiegare le azioni e i comportamenti miei, e ho cercato di rispondere alle domande che mi sono state fatte.

Il senatore De Luca mi ha rivolto una domanda su un fatto specifico, ed io ho risposto su quel fatto preciso. Non significa che io avessi il potere decisionale; non ho deciso io, non ho detto mai questo, non sono matto. Chi aveva il potere decisionale ci teneva in conto, ci stimava più di quanto non ci abbiano stimato i nostri concittadini italiani che non ci hanno permesso di fare politica in questo paese, fra l'altro. Questo potete considerarlo verosimile o meno, ma una cosa è certa...

PRESIDENTE. Questo fa parte della valutazione che la Commissione dovrà fare.

DELLE CHIAIE. Ecco, esatto. Verosimile o non verosimile è una valutazione che riguarda voi. Ma a chiusura di questa audizione vorrei ribadire che quel che non riesco a sopportare, e che ha distrutto e dilaniato la mia esistenza, è l'accusa di stragismo e di rapporto con i Servizi. Il resto non mi interessa, che voi mi crediate o meno. Io ho già vissuto la mia vita; sono praticamente alla dirittura finale. Vorrei morire...

PRESIDENTE. Non esageriamo, perché lei non è molto più anziano di me, quindi mi consenta di dissentire dalla espressione «dirittura di arrivo».

DELLE CHIAIE. Presidente, sono meno giovane di quanto sembri. Sono del 1936. Vorrei morire, dicevo, senza che la mia vita fosse stravolta

da menzogne, senza che sia considerata e giudicata diversamente da come ho agito. Che mi si giudichi negativamente per le mie azioni, ma non per quello che non ho fatto.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Delle Chiaie e dichiaro conclusa questa lunga audizione che ha impegnato due sedute della Commissione.

Convocherò poi un Ufficio di Presidenza prima della chiusura estiva per assumere qualche decisione.

La seduta termina alle ore 23,20.

PAGINA BIANCA

27^a SEDUTA

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 luglio 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo che, in data 16 settembre 1997, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Giovanni Lorenzo Forcieri in sostituzione del senatore Guido Calvi, dimissionario.

Comunico infine che il signor Stefano Delle Chiaie ha restituito, debitamente sottoscritti, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, i resoconti stenografici delle sue audizioni svoltesi il 16 ed il 22 luglio 1997, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL SENATORE FRANCESCO COSSIGA ()*

PRESIDENTE. Colleghi, l'ordine del giorno reca l'audizione del senatore a vita Francesco Cossiga, che è con noi e che ringrazio.

È quella odierna una audizione che avevamo deliberato da tempo. In contatti avuti con lui, il presidente Cossiga mi aveva manifestato una sua perplessità che io, nei limiti in cui mi è stata espressa, condivido. Sugli oggetti di inchiesta della nostra Commissione il presidente Cossiga è stato già sentito diverse volte da Commissioni parlamentari, – fra l'altro la Commissione Moro e questa Commissione – ed è stato numerose volte – lui forse ci potrà dire quante – sentito dall'autorità giudiziaria.

COSSIGA. Sì posso dirvelo.

PRESIDENTE. Giustamente egli faceva presente che, a distanza di anni da singoli episodi, da singoli particolari, potrebbe anche venir fuori una qualche non piena corrispondenza fra una dichiarazione e l'altra.

COSSIGA. Mi sono portato tutto e quindi mi limiterò a leggere ciò che ho detto.

PRESIDENTE. In questa prospettiva ho voluto assicurare al presidente Cossiga che noi siamo in una fase finale dei nostri lavori e che quindi la sua audizione avrebbe avuto un carattere d'insieme, panoramico. Il senatore Cossiga è stato uno dei grandi protagonisti della storia recente del paese, nelle sue luci e nelle sue ombre. Io personalmente nell'altra legislatura mi assunsi la responsabilità, sia pure a titolo individuale, di esprimere il giudizio che le luci prevalgono sulle ombre. La nostra è la storia di una democrazia giovane, fragile, che è stata sottoposta a prove difficili e severe, ma, conclusivamente, è uscita rafforzata, compiuta da tutto questo percorso.

Questa però è purtroppo una Commissione che deve indagare sulle ombre. I colleghi saranno liberi di regalarsi come vorranno, tuttavia io ritengo giusto che questa audizione abbia proprio il carattere d'insieme e di panoramica generale cui prima mi riferivo.

Personalmente vorrei che, per quanto è possibile, seguissimo un ordine cronologico secondo la traccia dei quesiti che la Commissione ha sottoposto allo *staff* dei consulenti, assegnando ad essi 60 giorni per dare le risposte. Noi ascolteremo il senatore Cossiga. Gli uffici e i consulenti hanno preparato una serie di domande che ho fatto distribuire ai colleghi e nell'intervenire potranno avvalersene. Da parte mia mi atterrò a quello

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'audito con lettera del 5 giugno 2001, n. prot. 034/US.

schema generale che è nei quesiti che abbiamo fatto avere ai consulenti e che io ho trasmesso al senatore Cossiga.

Do la parola al presidente Cossiga.

COSSIGA. Volevo iniziare leggendo il pezzo di un salmo, in cui il salmista invita me perché sono io che l'ho letto questa mattina, a non adirarmi, a non avere l'ira. Direi che questo ha ridimensionato e dato un tono più pacifico allo spirito con cui stavo venendo qui, uno spirito che precisamente pacifico non era. Spero di riuscire nel mio proposito, mi tengo comunque davanti il libro dei Salmi e, qualora mi accorgessi di eccedere, chiederò al Presidente una pausa e me lo rileggerò in silenzio, perché sono rispettoso della libertà di religione e non posso costringervi ad ascoltare i salmi, anche se di solito li leggo in inglese dal rituale anglicano.

Sono a disposizione della Commissione, come è mio dovere. Ho portato dietro tutte le cose che ho potuto trovare. Darò il mio contributo anche consegnando, non documenti, che non sono solito portare dietro, ma degli strumenti che credo possano essere utili al lavoro della Commissione: il primo è, di Zeffiro Ciufolletti, «Retorica del complotto», un libro molto utile perché parla della teoria del complotto, partendo dalla individuazione negli illuministi, nei massoni della causa della rivoluzione francese; poi ho portato un altro libro che può essere utile, «La cultura del piagnisteo» di Robert Hughes, la saga del politicamente corretto, su ciò che è corretto e ciò che non lo è. Può servire. Poi leggerò una poesia di Cavasis Costantinos ma questo lo farò alla fine.

Poiché ho visto farlo da altri, ho bevuto anche io il caffè, perché i caffè offerti dalla Commissione d'inchiesta non hanno mai portato bene. (*Ilarità*).

Intervengo a questa seduta della Commissione parlamentare sul terrorismo con un groviglio di incerti sentimenti ma anche con un corredo di giudizi da tempo maturati e ben fermi su natura e limiti giuridici, politici e storico-culturali del vostro essere e del vostro operare. Chiariamo subito il mio pensiero: lo stragismo è il capitolo più vergognoso della storia d'Italia degli ultimi cinquant'anni. Mi sono applicato con onestà a comprendere le ragioni del terrorismo e, soprattutto, della sovversione di sinistra e mi rifiuto di considerare lo stragismo cosa diversa da criminale disumanità. In un paese normale per un *ex Capo dello Stato* sarebbe superfluo dir ciò, ma dopo aver letto alcuni singolari criteri di giudizio enunciati o fatti propri nella proposta di relazione del presidente Pellegrino, largamente basati non sull'enunciazione di fatti, ma sul calcolo delle possibilità e probabilità, sul valore dei silenzi, ho ritenuto, con l'aria che tira, prudente il farlo.

Il senso e lo scopo di ciò che dirò a mo' di introduzione – e spero voi perdonerete questa civetteria oratoria, ma ormai sono abbastanza consciuto: mi avete perdonato e sopportato per cinquant'anni, mi potete sopportare per mezz'ora – è di darvi, per quanto possibile, una chiave interpretativa, di fornirvi un certo qual orizzonte ideale ai giudizi che esprimero, alle considerazioni che formulerò e in genere a quanto andrò dicendo in questo nostro colloquio. Intervengo con grande rispetto per

un’istituzione prevista, anche se, certo, a mio avviso di giurista, con diverse funzioni e diversi fini, dalla Costituzione, voluta dal Parlamento, con quel rispetto che ad ogni forma di rappresentanza della sovranità popolare (e non vorrei qui essere accusato di deriva plebiscitaria) è dovuto, anche, e direi soprattutto, quando non si concordi con le linee politiche del suo operare. Intervengo come membro del Parlamento all’attività di un suo organo politico, il cui operare, ancorché assistito da poteri propri dell’autorità giudiziaria, è attività politica così come politico sarà di necessità il vostro giudizio. Voi non siete giudici, io non sono né mi sento teste, né indagato, né imputato, anche se, come dirò compiutamente più avanti, la proposta di relazione da me letta con cura e attenzione ha un taglio del tutto giudiziario, di un tipo di giudizio che la cortesia verso l’amico Giovanni Pellegrino mi fa definire solo inquisitoria per non usare il termine più appropriato di inquisitoriale.

In questo periodo in cui il Papa chiede scusa per tutto, anche per l’inchiesta, forse è giusto quello che si crede: che c’è spazio per il perdono che chiede il Papa ma non per il perdono chiesto dai laici.

Sono qui a collaborare liberamente con voi e a contribuire al vostro lavoro con le mie conoscenze colorite, pur nell’integralità del loro contenuto di autenticità e verità (esprimere giudizi politici, almeno per me, non significa mentire), col mio giudizio storico-politico sulle tragiche vicende che sono oggetto della vostra inchiesta e sull’origine e il significato di questa inchiesta stessa. E ancor maggiore è il rispetto verso questa Commissione per l’orizzonte del ricordo di lutti, dolori, tragedie personali e civili in cui voi operate. Sono qui con l’animo sgombro da pregiudizi ma anche da timori, ben fermo nel dialogare tra sentimenti e ragione, assolutamente insensibile – non dico a timori e a minacce che tra l’altro è lungi da questa Commissione voler incutere o solo incutere, voler formulare o solo formulare – e insensibile anche ai tanti amichevoli e in parte profetici avvertimenti che mi vengono in questo tempo elargiti, da quando, dopo una non lunga parentesi, non mi occupo più solo della filosofia religiosa di John Henry Newman, o del pensiero e della vita di san Tommaso Moro, ma sono tornato ad occuparmi di politica, con uno strano ripresentarsi di vecchi problemi o con l’improvviso irrompere di altri che per alcuni forse dovrebbero crearmi un certo imbarazzo, ma sbagliano.

E vengo qui anche con non poca curiosità, atteso che dopo le ore e i giorni di interrogatori e audizioni da parte di Commissioni di inchiesta, tribunale dei ministri, giudici di ogni ordine e grado, pubblici ministeri di ogni rango, temo di annoiare chi ha doverosamente e con diligenza letto le carte e di non riuscire, come vorrei, a salvare da un qualche rimorso chi non le ha lette, né tanto meno indurlo a farlo.

Solo per rammentare a me e non a voi di cosa si tratta lo ricorderò brevemente. 23 maggio 1980: audizione presso la Commissione di inchiesta sul caso Moro; 11 ottobre 1982: deposizione al processo Moro I Corte di Assise di Roma; 15 marzo 1991: Comitato parlamentare servizi segreti su Gladio presso il Palazzo del Quirinale; 18 giugno 1992: procuratore della Repubblica di Roma, Giudiceandrea; 30 luglio 1992: dal giudice

Priore per Ustica; 26 settembre 1992: dal giudice Priore per Ustica; 13 ottobre 1992: dal giudice Priore per Ustica; 26 gennaio 1993: dal presidente Vairo presso il Collegio per reati ministeriali per Gladio; 11 febbraio 1993: alla Commissione sempre per Gladio; 8 ottobre 1993: audizione da parte della Corte d'Assise per il processo P2; 30 novembre 1993: Procura della Repubblica Moro V dottor Ionta e dottor Marini; 1 dicembre 1993: Procura Moro V dottor Ionta e dottor Marini; 13 dicembre 1993: Procura Moro V dottor Ionta e dottor Marini; 15 dicembre 1993: audizione Commissione stragi; 21 dicembre 1993: audizione Commissione stragi; 5 maggio 1994: dottor Priore Ustica; 9 maggio 1994: dal procuratore della Repubblica Mele per qualche cosa, non so quale (i magistrati hanno proposto di chiedere al Ministro di grazia e giustizia di darmi una stanza a piazzale Clodio); 25 maggio 1994: dal giudice Priore; 26 maggio 1994: dal giudice Vinci; 25 giugno 1994: di nuovo dal giudice Priore; 28 giugno 1994: dal procuratore della Repubblica Coiro; 14 luglio 1994: procuratore della Repubblica Coiro; 11 novembre 1994: dottor Ionta; 2 marzo 1995: giudice Priore; 2 novembre 1995: di nuovo dal giudice Priore; 12 gennaio 1996: di nuovo dal giudice Priore; 17 ottobre 1997: di nuovo dal dottor Ionta; 29 ottobre 1997: sostituto procuratore Pradella; 30 ottobre 1997: Tribunale dei ministri; 6 novembre 1997: audizione Commissione stragi.

Tutto ciò con la politica, come voi capite, non ha assolutamente niente a che fare.

PRESIDENTE. Può dipendere dal ruolo che lei ha avuto nella storia del paese. Il paese si interroga su questo.

COSSIGA. Allora vorrei che lei, presidente Pellegrino, sul piano storico perché lei ha così impostato, mi portasse il numero di interrogatori di Mitterand che è stato il Ministro di grazia e giustizia che ha firmato le condanne a morte durante la guerra algerina, prima di fondare il Partito socialista; così mi spiegava il presidente della Repubblica Pertini.

Questa Commissione di inchiesta, che realizza una tipologia istituzionale strana, quella dell'inchiesta permanente, direi quasi a vocazione eterna, ha oggetti molteplici e spesso indefinibili e si pone storicamente nella fase estremamente delicata politicamente, civilmente, culturalmente e giuridicamente, del faticoso superamento della rottura politica e civile dell'unità nazionale, della contrapposizione delle due Italie e del sofferto tentativo in atto di una ricomposizione attorno a valori unitari.

Due paesi sono stati colpiti in modo peculiare all'interno dalla spaccatura dell'Europa: la Germania inizialmente in senso territoriale ma, come poi si è visto nelle conseguenze, anche territoriale e civile, e l'Italia in cui una invisibile cortina di ferro, attraversando popolazioni, classi e coscienze, ha frantumato quel tanto di unità che, dopo la catastrofe morale dell'8 settembre 1943 e della guerra civile che ne seguì, si era raggiunta con l'unità antifascista e con il mito salvifico, l'unico possibile, dell'unità

nella resistenza che si sperava animasse un nuovo patriottismo almeno nei termini ridotti di un patriottismo costituzionale.

Così, anche per il costituirsi, per emergenze internazionali ed interne, di un regime di democrazia incompiuta e bloccata e perciò limitata, incardinato in ciò che politologicamente si può definire un partito-Stato, si ebbero due realtà politiche, civili e morali, due comunità politiche, quasi due patrie e, nel dissolvimento del sistema di nazione, due sistemi di istituzioni e valori di riferimento opposti e collidenti: l'Alleanza atlantica, la Comunità europea, la cosiddetta civiltà europea, gli Stati Uniti, la Chiesa cattolica da un lato, la grande utopia di libertà e di liberazione rappresentata dal comunismo, il movimento mondiale socialista, il sistema degli Stati europei a socialismo reale, l'Unione sovietica dall'altro.

Dare oggi giudizi etici sull'uno o l'altro sistema di riferimento è ingiusto, inutile e, sul piano sociale, civile e politico, dannoso: se ne occupi la storia.

E non sembri che ricordando queste cose io mi allontani dal tema del vostro impegno o che cerchi scorciatoie giustificazioniste per gli uni o per gli altri.

PRESIDENTE. È l'impostazione data alla mia proposta di relazione. Quindi l'impostazione è condivisa.

COSSIGA. Assolutamente, altrimenti lo avrei detto.

La sovversione di sinistra e l'eversione di destra si inquadrano in questo scenario interno ed internazionale come varianti estremistiche delle due opzioni e delle due realtà.

La sovversione di sinistra ha le sue origini ideali e politiche in un sentimento di fedeltà estrema alla lotta di classe e al movimento rivoluzionario della Resistenza, ad un ideale comunista non calato nella storia e nella concretezza della realtà politica. La sua rabbia è la rabbia per la cosiddetta resistenza tradita o per lo svanire di quella scelta antagonista in cui si era creduto di combattere in un compromesso politico, sociale e civile che sembrava snaturarla del tutto.

L'eversione di destra vaneggiava, partendo più che dalla condanna del compromesso di Governo, giunto molto più tardi, dal rifiuto del compromesso istituzionale del regime politico (l'asse De Gasperi-Togliatti su cui si è fondato quel tanto di democrazia che abbiamo avuto), da un tradimento consumato nella rifiutata tolleranza democratica dell'ideale nazionale e di quell'Europa romantica che aveva fatto parte del bagaglio culturale dei fascismi europei, che forse a ben vedere, nonostante la comunanza di nomi e le teorie di Erich Nolte, il fascismo italiano, un po' gentiliano, un po' sindacalista, un po' – anzi molto – clericale, neanche faceva parte.

Quanto degli eventi terroristici in qualche misura possa poi collocarsi nella guerra a bassa intensità che imperversò tra est e ovest, tra le due superpotenze e, specie nel blocco dell'Est, anche con la presenza attiva dei paesi satelliti, è argomento complesso, incerto e difficile che non aiuta a dipanare le scorribande superficiali e fantasiose. Ciò vale per l'Europa, ma